

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

CONGRESSI E CONFERENZE

L'Assemblea dell'Associazione Internazionale per il Progresso Sociale. — Si è tenuta a Montreux nei giorni 22, 23, 24 settembre la prima Assemblea di questa Associazione, nata, come si sa, l'anno scorso a Berna, dalla fusione delle tre vecchie Associazioni per le Assicurazioni Sociali, per la Lotta contro la disoccupazione, per la Protezione Legale dei Lavoratori.

Parteciparono all'Assemblea circa cento Delegati di venti Sezioni e di cinque Organizzazioni internazionali, fra cui l'Ufficio Internazionale del Lavoro. La sezione italiana era rappresentata dall'Ing. Massarelli, Direttore dell'Associazione Nazionale per la prevenzione degli infortuni, e dal Dott. Arena, del Commissariato Generale dell'emigrazione.

Alcuni paesi, come la Germania, la Francia, l'Austria, la Spagna, il Giappone, la Svizzera, la Polonia, la Lettonia, la Cecoslovacchia, avevano inviato propri Delegati. Il Commissariato Generale dell'emigrazione italiana aveva mandato come osservatore il Consigliere dell'emigrazione a Berna, Prof. Labriola.

L'ordine del giorno dell'Assemblea, oltre le solite questioni di carattere interno, amministrativo e finanziario, portava i seguenti tre gruppi di questioni:

1. — *a)* Conclusioni dell'inchiesta sulla situazione legale degli impiegati; *b)* Proposta di una convenzione internazionale per la prevenzione degli infortuni;

2. — *a)* Controllo internazionale del credito per prevenire le crisi di depressione economica e di disoccupazione; *b)* Preparazione razionale del programma dei lavori pubblici in tempo di crisi, come mezzo di lotta contro la disoccupazione;

3. — *a)* Come assicurare il trasferimento dei diritti acquisiti in materia di assicurazioni sociali, per il lavoratore e i suoi aventi diritto, quando siano passati da un paese in un altro; *b)* Formazione di un questionario circa il costo delle assicurazioni sociali.

Per ciascuno di questi tre gruppi di questioni l'Assemblea costituì una Commissione. Una speciale Commissione si occupò

dei vari rapporti, morale finanziario amministrativo, sulla vita dell'Associazione.

L'Assemblea inoltre, dopo l'inaugurazione — avvenuta con un discorso del Presidente dell'Associazione, ex Cancelliere austriaco Renner — si occupò in seduta plenaria di due questioni comuni alle varie commissioni tecniche, e cioè :

1) La situazione giuridica dei lavoratori stranieri: abbozzo di un programma di studio d'insieme della questione e delle soluzioni internazionali che essa comporta ;

2) Determinazione di un metodo di lavoro e compilazione di un questionario, per una inchiesta delle sezioni nazionali sul costo finanziario reale della legislazione sociale nei paesi rispettivi.

Questo secondo tema fu in assemblea plenaria soltanto deliberato. Apparvero subito le enormi difficoltà e le deficienze delle soluzioni proposte dal relatore, sì che sembrò opportuno rinviare il problema alla speciale commissione che doveva discutere del gruppo di problemi relativi alle assicurazioni sociali.

Il rapporto sulla *condizione giuridica dei lavoratori stranieri* era invece opera pregevole del Prof. Mahaim, e, in assenza di costui, fu riassunto all'Assemblea dal Prof. Varlez.

Il rapporto del Mahaim trattava solo dal punto di vista giuridico le varie questioni che si riattaccano allo statuto dell'operaio straniero, tenendo tuttavia conto delle preoccupazioni di progresso sociale che sono la sua ragion d'essere e che lo collegano al problema più vasto dell'emigrazione : infatti, in questa materia il lato giuridico non si può staccare da quello economico e politico. Il relatore, nel suo rapporto, ebbe ripetutamente a richiamarsi all'esperienza dei servizi e della legge italiana ed ai voti della grande Conferenza Internazionale di Roma per l'emigrazione e l'immigrazione ; citò inoltre particolarmente, e discusse qua e là, un rapporto presentato dal relatore italiano Dott. Arena alla precedente Assemblea del Comitato per la lotta contro la disoccupazione, sul collocamento e reclutamento di lavoratori stranieri.

Il Prof. Mahaim nel suo rapporto si occupò dapprima delle condizioni di ammissione dell'operaio straniero ; esaminò il contrasto della teoria individualista e di quella protezionista o nazionalista, per augurarsi che l'Assemblea riaffermasse almeno il principio della libertà dell'emigrazione. Resteranno tuttavia le misure legali sempre più numerose di regolamentazione dell'espatrio, e il relatore ne fece ampia rassegna. Passando a trattare della protezione legale del lavoratore straniero, il relatore affermò il principio dell'uguaglianza fra lavoratori nazionali e stranieri, e ne spiegò le ragioni rispetto alle varie applicazioni pratiche. Questioni di diritto formale il relatore sollevò e discusse, quanto alle leggi relative al contratto di lavoro nei riguardi dell'operaio straniero. Ricordò poi tutto il vasto movimento che si è in questi ultimi anni

sviluppato, per estendere agli stranieri il beneficio delle assicurazioni sociali. Interessanti osservazioni, infine, il relatore fece sui principi che devono regolare il diritto di associazione e la giurisdizione rispetto al lavoratore straniero.

Il rapporto del Mahaim concludeva con la seguente risoluzione :

« Ciascuna sezione nazionale dovrebbe fare una tavola delle disposizioni legali relative ai diversi punti toccati dal rapporto. In seguito, esse ricercherebbero la *possibilità di concludere convenzioni internazionali tali da fare scomparire le differenze di regime giuridico fra l'operaio nazionale e l'operaio straniero*. Infine, in una sessione ulteriore, l'Associazione dovrebbe trovare la o le formule delle convenzioni internazionali multilaterali da proporre all'Organizzazione Internazionale del Lavoro ».

Il Prof. Varlez, dopo aver riassunto il rapporto a stampa del Mahaim, aggiunse qualche rilievo nel senso che detto rapporto avrebbe potuto esser completato con alcuni punti i quali ricevono oggi dalle circostanze particolare risalto : quelli che si potrebbero dire i diritti costituzionali del lavoratore straniero (diritti comuni di libertà ecc.), il diritto alla scuola nella lingua nazionale, il diritto all'unione delle famiglie, il diritto di proprietà, il diritto di assistenza e quello al rimpatrio ecc.

L'Assemblea non ebbe difficoltà ad approvare le conclusioni del rapporto Mahaim, integrato coi rilievi del Varlez.

Due risoluzioni di una delegata polacca, perchè fosse specialmente raccomandata l'uguaglianza di trattamento fra lavoratori nazionali e stranieri, e perchè le convenzioni di emigrazione e lavoro fossero effettivamente e lealmente applicate, non furono accettate, per una delle solite ragioni di procedura, sollevata dal delegato francese Fagnot: furono ritenute solo come documentazione del rapporto Mahaim.

Nella Commissione che doveva stabilire l'ordine del giorno dell'Assemblea dell'anno venturo, il delegato Fontaine rilevò che il problema dello statuto del lavoratore straniero, il più importante dell'ora attuale, oggi posto anche dinanzi alla Società delle Nazioni, non potrà non essere trattato dall'Assemblea. La proposta del Fontaine fu appoggiata dal delegato italiano Arena. La Commissione prima, e poi l'Assemblea, deliberarono all'unanimità di porre all'ordine del giorno del 1926 lo studio delle questioni sollevate dal rapporto Mahaim e dalla relazione Varlez.

La Assemblea ebbe poi ad occuparsi di un problema specifico del trattamento dei lavoratori stranieri, cioè del *trasferimento dei diritti acquisiti in materia di assicurazione sociale dal lavoratore e suoi aventi diritto passati da un paese all'altro*.

Riferì sul tema il Delegato cecoslovacco Stern. Nè la Commissione nè l'Assemblea plenaria ebbero modo di fare una lunga di-

scussione, anche perchè si trattava di affermare principii già generalmente ammessi, e solennemente affermati dalla Conferenza di Roma e poi da quella Internazionale del Lavoro.

La risoluzione, approvata in proposito all'unanimità, così suona:

La prima Conferenza Generale dell'Associazione internazionale per il Progresso sociale:

considerando che la protezione dei salariati contro la perdita della capacità o della possibilità di guadagno può essere razionalmente ottenuta con l'istituzione d'un sistema di assicurazione sociale e che l'istituzione e la concessione delle assicurazioni sociali possono essere largamente facilitate mediante convenzioni del lavoro, e

considerando che è particolarmente importante, nelle condizioni del dopo-guerra, di permettere agli assicurati che passano da un paese all'altro di conservare i diritti acquisiti o in corso di acquisizione,

raccomanda alle sezioni nazionali:

di cooperare all'istituzione dei sistemi di assicurazione sociale dei salariati ed alla ratifica delle convenzioni internazionali del lavoro in materia di assicurazioni sociali.

Le differenze che possono eventualmente sussistere dopo la ratifica delle convenzioni internazionali, sia nei riguardi del sistema finanziario, sia dell'amministrazione e le difficoltà che pervengono dalle fluttuazioni della moneta nazionale, devono essere superate con trattati bilaterali fra gli Stati, che tengano conto delle circostanze particolari e riposino sui principii seguenti:

1) il principio dell'uguaglianza di trattamento non deve essere soggetto a restrizioni relative alla sospensione o alla conversione della pensione in capitale, nel caso in cui il pensionato si rechi all'estero.

2) il principio dell'uguaglianza di trattamento deve essere esteso agli assicurati che passano, prima della realizzazione del rischio, da un paese ad un altro, e specialmente nell'assicurazione-pensione, gli assicurati devono conservare il beneficio dei versamenti fatti prima del loro passaggio in un altro paese.

Un problema assai importante, connesso con quello dell'emigrazione, era sottoposto all'Assemblea: *il controllo internazionale del credito per prevenire la crisi di depressione economica e di disoccupazione.*

Il delegato francese Max Lazard aveva presentato delle conclusioni riportanti la tesi che vien sostenendo l'Ufficio internazionale del Lavoro e che, accettata in un primo tempo, è stata poi rifiutata dal Comitato misto delle crisi economiche presso la Società delle Nazioni: la tesi cioè della possibilità di prevenire le fasi cicliche di depressione economica e la conseguente disoccupazione, mediante il funzionamento infallibile della leva del credito, meglio se coordinato con un'azione internazionale. Ma questi riflessi degli insegnamenti della scuola economica inglese ed americana che fa capo al Fischer, se paiono aver fortunata applicazione, nella situazione attuale degli Stati Uniti, caratterizzata da immense riserve auree, sono ben lontani dall'offrire una formula immutabile per la soluzione del formidabile problema dei cicli economici. Da opposte parti, dal professore inglese Cohen come dallo organizzatore operaio tedesco Spledt, si mossero alla

tesi esposta dal Lazard insuperabili obiezioni di principio e di ordine pratico.

Ammessa l'efficacia esclusiva del controllo del credito come prevenzione delle depressioni economiche — e su questo vi sono dubbi assai fondati, essendovi molti altri elementi politici, morali, economici di instabilità dei prezzi (misure doganali, instabilità del commercio, sproporzione nella produzione dei beni, ecc.) — il problema essenziale sta nel vedere quando si possa attuare una politica del controllo del credito. Questa non si potrebbe attuare nelle larghissime zone che non hanno una moneta sana, e d'altra parte è caratteristico il fatto di paesi che hanno risanato la moneta, come la Germania e l'Inghilterra, hanno masse enormi di disoccupati e non possono attuare il controllo del credito.

Di fronte alle formidabili difficoltà del problema, l'Assemblea si è ritratta paurosa, e si è limitata a votare una risoluzione per confessare di non aver avuto il tempo di approfondire la questione, e per rimandarne lo studio a un Comitato, che potrà consultare anche tecnici estranei all'Associazione.

Nel medesimo gruppo di questioni, una risoluzione fu presa, che raccomanda l'istituzione di organismi indipendenti e permanenti di esperti, che studino con le autorità competenti e facciano propaganda, per una *ripartizione sistematica e razionale di lavori pubblici nel tempo, come mezzo per lottare contro la disoccupazione.*

La risoluzione sulla *protezione degli impiegati* raccomanda di fare ogni sforzo per l'estensione agli impiegati delle convenzioni internazionali esistenti, circa la durata del lavoro, il riposo settimanale, la protezione speciale delle donne, e per riforme nuove e particolari, riguardanti la clausola di non concorrenza, le vacanze, il pagamento dei salari, il licenziamento, la protezione dell'inventore, migliori condizioni del lavoro in genere.

Sulla *prevenzione degli infortuni sul lavoro* l'Assemblea non ha detto nulla di nuovo; ha invitato l'Ufficio Internazionale del Lavoro e le Sezioni Nazionali a continuare ad occuparsi delle varie questioni tecniche che sono dappertutto allo studio.

Una buona risoluzione, preparata dal Direttore Generale del Lavoro tedesco Geiser si è votata, dopo una lunga discussione in Commissione e in Assemblea plenaria, sui *carichi dell'Assicurazione Sociale.*

Con tale risoluzione, dopo alcune premesse d'ordine economico sociale e suggerimenti d'ordine tecnico, l'Assemblea si è dichiarata disposta a mettere a profitto i risultati ottenuti dal B. I. T. nelle ricerche da esso iniziate circa il costo delle assicurazioni sociali nei vari paesi, a compararli fra paesi e paesi, a studiare per alcune forme di assicurazione le ripercussioni delle spese sociali sulla capacità di concorrenza nei mercati mondiali; e ha richiamato le sezioni nazionali sugli sforzi tendenti a semplificare ed accrescere

il rendimento delle assicurazioni sociali, e sulla necessità di istituzioni di assistenza familiare.

Notevole, il ripiegamento dal molto più avanzato programma che all'Assemblea si era sottoposto, di fare cioè un'inchiesta sul costo delle assicurazioni sociali nei diversi paesi.

In ultimo, l'Assemblea ha votato una risoluzione per raccomandare ancora una volta la *ratifica della Convenzione di Washington sulle otto ore di lavoro*. La risoluzione fu corretta dall'Assemblea plenaria nel passo in cui si esprimeva soddisfazione per i risultati del Convegno di Londra; fu aggiunta, invece, una frase di compiacimento per la recente ratifica da parte del Belgio.

La prossima seconda Assemblea dell'Associazione si terrà a Vienna nel settembre 1927, col seguente ordine del giorno: 1. Lo statuto giuridico dei lavoratori stranieri; 2. L'assicurazione maternità e la previdenza familiare; 3. Principi direttivi dell'assicurazione-disoccupazione. È stato rinviato al Comitato direttivo l'esame dell'opportunità di inscrivervi anche, secondo una proposta tedesca, « lo studio delle possibilità che si offrono ai lavoratori per la formazione dei funzionari delle loro organizzazioni ».

È stato infine deliberato di inviare alle Sezioni nazionali l'esame di un rapporto del tedesco Heyde circa « un'inchiesta sulla durata e sulla produttività del lavoro ».

ITALIA

L'on. Orazio Pedrazzi commissario dell'Opera Bonomelli per gli emigranti — In seguito alle dimissioni del Consiglio direttivo dell'Opera Bonomelli per gli emigranti, il Governo ha nominato Commissario dell'Opera il deputato di Torino on. Orazio Pedrazzi, che avrà come coadiutori: il prof. Pestalozza e mons. Lombardi di Cremona. Il provvedimento è stato accolto dalla stampa e negli ambienti autorizzati colla maggior simpatia, tanto per il suo valore intrinseco quanto per la scelta delle persone che sono state incaricate di dare all'Opera un indirizzo più razionale e più efficace.

Il primo Congresso Economico Italo-Argentino. — Nel maggio 1927 avrà luogo a Milano il primo Congresso Economico italo-argentino promosso dalla Associazione Argentina delle Fiere internazionali. Quasi certamente esso coinciderà con l'inaugurazione del Padiglione Argentino alla VIII^a Fiera internazionale di quella città. La Presidenza onoraria è così costituita: S. E. il Dott. Fernando Perez, ministro plenipotenziario della Repubblica Argentina in Roma, cav. dott. Tommaso Mancini, addetto commerciale alla R. Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, signor Carlo Brebbia, delegato commerciale presso la Legazione Argentina in Roma.

La presidenza effettiva è così formata : dott. Leopoldo Melo, senatore; Luis Colombo, presidente dell'Unione Industriale Argentina; ing. Alberto Mendez Casariego, presidente della Confederazione Argentina del Commercio, dell'Industria e della Produzione.

Concorrenze tedesche e iugoslave. — Si è detto, in un precedente numero del *Bollettino*, della fortissima concorrenza che vien fatta a Trieste dal porto di Amburgo, il quale, attraverso una accorta manipolazione di noli inquadriati in una razionale applicazione di tariffe doganali e ferroviarie, è riuscito, poco a poco, a riacquistare le antiche clientele dei ceecoslovacchi, dei polacchi e dei russi che nell'immediato dopoguerra usufruivano esclusivamente del porto di Trieste.

Al primo colpo subito per la concorrenza tedesca se ne deve aggiungere un altro dovuto alla concorrenza iugoslava, che, seppure attualmente non ancora in piena efficienza, potrà in un avvenire non lontano contenderci aspramente il transito di tutta la sua emigrazione e forse di parte di quella ungherese e polacca. Ma non basta: unito al problema emigratorio è quello economico e commerciale, ambedue sottoposti ad una stessa legge. Rapidamente assimilando le esperienze degli altri, la Iugoslavia, attraverso il gioco delle tariffe, l'organizzazione dei porti e lo sviluppo del proprio tonnello, va cercando da un lato di mettere in valore il proprio condominio dell'Adriatico (sono arcinoti i suoi sforzi per la valorizzazione del sistema ferroviario e portuale di Spalato, pel quale essa cerca la via più sicura e più economica per affermarsi sul mare) e, dall'altro, di emancipare la propria emigrazione dalla dipendenza italiana.

Ecco dei dati: le 116.000 tonnellate iniziali assegnate dal Trattato di Versailles nel 1919, al 31 dicembre 1925 erano divenute 214.000. Attualmente 40 grandi piroscafi con 165.000 tonnellate di registro lordo, sono impiegati nella navigazione di lungo corso, 100 unità con 30.000 tonnellate di cabotaggio locale. Linee quasi regolari esistono con i porti dell'Europa settentrionale. Nel 1925 la « Transoceanica » istituiva una linea mensile regolare con le isole Canarie dimostratasi molto redditizia, mentre la *Jadranska Plovidba* sviluppa i suoi servizi con l'Egeo, il Mar Nero e il Levante.

Caratteristica è la situazione nell'Adriatico che può essere così riassunta: *Linee costiere*: italiane: 23; iugoslave: 43. — *Linee longitudinali*: italiane: 4; iugoslave: 43. — *Linee trasversali*: italiane: 4; iugoslave: 43.

Si tratta, come si vede, di un nuovo orientamento economico politico tendente a sviluppare per tappe metodiche e successive un vasto programma di penetrazione commerciale.

Collegando tutto questo movimento con i voti testè formulati

nell'ultimo congresso della *Jadranska Stranza* ossia della Lega Navale Iugoslava, tenutasi nei primi di settembre in Belgrado, in cui si raccomanda al Governo e al Parlamento di «dedicare la massima attenzione allo sviluppo delle forze economiche sul mare» e di «rafforzare la marina mercantile per il prestigio della Nazione e dello Stato a mezzo di legge speciale», si può facilmente prevedere che gli sforzi del Governo iugoslavo non si limiteranno alla risoluzione del lato commerciale del problema ma si concentreranno anche sulla delicata questione politica della sua emigrazione transoceanica, ora disservita quasi esclusivamente dalle nostre linee di navigazione, per la quale si creeranno sicuramente delle linee dirette per il Sud America, battenti bandiera iugoslava.

La creazione di una Società transatlantica iugoslava per il servizio di emigrazione potrebbe avere una notevole ripercussione sulla nostra marina mercantile.

Singolari appunti all'Italia degli armatori britannici.

— È giunta anche in Italia notizia di un *memorandum* che la «Chamber of Shipping», Camera della navigazione e associazione degli armatori del Regno Unito, ha inviato al Ministero inglese del Commercio in vista della Conferenza imperiale. Il *memorandum* è in sostanza una requisitoria contro le barriere artificiali che inceppano il commercio e che sono «l'indice del disordine economico dell'Europa». La Conferenza economica della Società delle Nazioni farà bene anch'essa a occuparsi di questi guai.

La guerra commerciale dentro i confini europei, guerra fratricida e quindi suicida, non ha mai cessato da quando la grande guerra è finita. Frontiere artificiali, tariffe proibitive, regolamenti doganali, vessatorie discriminazioni a ogni sorta di pratica anti-economica (generalmente dettate da gelosie nazionali e politiche) ostacolano il commercio.

Il *memorandum* sviluppa assai diffusamente questo timore e suggerisce rimedi come la semplificazione se non l'abolizione delle tariffe doganali, lo sviluppo dei «dominions» e delle colonie britanniche per mezzo di immigrazioni.

Ma vi è un'appendice al documento che riguarda quasi esclusivamente l'Italia e anche questa è una requisitoria. In sostanza l'Italia è accusata di discriminazione di bandiera. La convenzione di Ginevra che implica l'eguaglianza di trattamento nei trasporti marittimi, sarebbe rispettata dall'Italia solo formalmente. Anzi non sarebbe rispettata praticamente, perchè «attraverso alcuni decreti, attraverso i regolamenti del Commissariato Generale dell'emigrazione, e per mezzo di agenti di emigrazione (!!)», l'Italia avrebbe raggiunto lo scopo di escludere la massima parte delle navi estere dal trasporto degli emigranti italiani a beneficio delle navi italiane. Ciò è avvenuto nel trasporto per gli Stati Uniti d'America.

L'appendice afferma che successivamente le cose si sono aggiustate; si può aggiungere che altri aggiustamenti sono in corso. Ma insomma, agli occhi della « Chamber of Shipping », l'Italia avrebbe il torto di favorire ingiustamente le proprie navi contro i vincoli della convenzione di Ginevra con tutte le sue regolamentazioni (selezione degli emigranti, regolamento di partenza da porti italiani per italiani, divieto di licenza a navi estere).

Ma in particolare la « Chamber of Shipping » si lagna per quello che avviene per il servizio tra l'Italia e l'Australia. Dopo avere speso migliaia e migliaia di sterline per ottemperare a tutte le esigenze (giustificatissime esigenze, si può aggiungere) dei regolamenti italiani, una certa linea è impegnata a non trasportare più di cinquanta emigranti per nave. La linea in questione è l'Orient Line, che da tempo fa sentire le sue doglianze. La rassegna marittima *Fairplay* ha pubblicato nei mesi di febbraio, marzo e aprile scorsi articoli molto vivaci sui casi dell'Orient Line, che sono stati ribattuti dall'on. Borriello. Queste lagnanze non sono nuove: ad esse si è sempre risposto richiamando i principi fondamentali del sistema vigente pel nostro parere. Dall'Italia il trasporto degli emigranti, per la legge italiana, non è libero, ma subordinato, anche per le Compagnie nazionali, ad una concessione di *patente* annua, o di una *licenza* temporanea e per singolo viaggio. Patente o licenza, non possono venire concesse se non venga accertata l'esistenza di alcune condizioni precisate dal regolamento. Non si deve confondere il sistema monopolistico (tant'è vero che queste misure si applicano rigidamente e rigorosamente alle Compagnie nazionali) con la disciplina del fenomeno sociale, in rapporto al fenomeno sociale, politico, nazionale, dell'emigrazione.

Allorquando dai paesi esteri i rappresentanti di interessi privati stranieri levano la voce contro le nostre disposizioni di carattere sociale, dimenticano che l'Italia non può considerare l'emigrazione (come possono farlo l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Olanda) come un coefficiente della industria marinara; essa è per noi uno spostamento demografico che deve, come tale, essere seguito, moderato, protetto durante tutto il viaggio. Non siamo di fronte ad un « atto di commercio » ma davanti ad un « fatto nazionale ».

Se l'Italia riservasse alla marina nazionale il trasporto dei suoi emigranti dai propri porti, non farebbe dopotutto che esercitare una facoltà, non solo sancita da una legislazione che ha ormai 25 anni di vita, ma anche equa, tant'è vero che le fu riconosciuta in parecchi Trattati e più specialmente dalla ultima Convenzione (Ginevra 1923) sulla uguaglianza di trattamento nei porti. All'art. 12, infatti, di detta convenzione, formulato d'accordo specialmente con la Delegazione della Gran Bretagna, fu riconosciuto il diritto di determinarsi Stati, tra i quali l'Italia, di operare, secondo le proprie leggi, una discriminazione fra le bandiere in materia di

trasporto emigratorio. *Nondimeno ciò non è mai avvenuto.* Un recente decreto dispone — in base alla legge del 1901 — che non si diano patenti a nuove navi, ma con questo non è venuta meno l'autorizzazione data alle Compagnie francesi, (Fabre, Transports Maritimes) che facevano (e continuano a fare) il servizio dai nostri porti, perchè munite di patente in quanto si misero nelle condizioni volute per ottenerla.

Venendo all'*Orient Line*, fino a tutto il 1924 non solo fu concessa l'autorizzazione a questa Compagnia per il trasporto degli emigranti italiani da Napoli all'Australia, ma le furono consentiti veri e propri privilegi per ciò che ha tratto al trasporto medesimo. Ad essa, infatti, quel trasporto venne concesso senza l'osservanza di tutte le norme prescritte dal Testo Unico della legge sull'emigrazione e dal Regolamento relativo, per quanto si riferisce agli adattamenti interni dei piroscafi, alla età, alla velocità, alla durata del viaggio, ecc. specialmente in vista della esiguità del traffico emigratorio italo-australiano. Questa situazione di *favore*, della quale la « *Orient Line* » vuol costituirsi un precedente, le fu tuttavia esplicitamente consentita *in linea eccezionale, e transitoria*, accompagnata dalla chiara riserva del principio di libertà nella assegnazione del traffico, principio confermato, come è detto, anche dalla Conferenza di Ginevra.

Da un paio d'anni il traffico emigratorio verso l'Australia, anche in seguito alla restrizione dell'immigrazione negli Stati Uniti, va prendendo qualche maggiore sviluppo, e perciò due Compagnie di navigazione italiane (« *Lloyd Sabaud* », « *Navigazione Generale* ») hanno coraggiosamente istituito linee dirette con quel Dominio, le quali però sin ora appena coprono le spese. Ne consegue che, pur senza ricorrere ad una attribuzione *esclusiva*, alla bandiera nazionale di questo ramo di traffico, esso va ripartito equamente tra la bandiera nazionale e quella estera, tenendo conto di vari fatti. E perciò fu limitato a non oltre 50 il numero massimo degli emigranti italiani che la Compagnia può imbarcare sopra ogni piroscafo, *e ciò in conformità della legge patria*. Era questo il meno che si potesse fare, sia perchè se vi è una legge da applicare, essa deve essere applicata, sia perchè se essa (come difatti è) viene applicata alle Compagnie nazionali, non può essere trascurata nei confronti di quelle straniere. La *Orient Line* parve convinta della perfetta giustizia della soluzione, comprendendo che non poteva pretendere che alle Compagnie italiane si facesse un trattamento di *sfavore*, in confronto di quello ad essa usato. Anzi per i primi tre mesi del 1925 chiese una eccezionale elevazione del numero minimo che le fu pure consentito, talchè nel primo trimestre 1925 portò una media di 140 emigranti italiani a piroscafo. Successivamente, in 10 viaggi da aprile a novembre ne portò 448 non raggiungendo il numero di 50 per piroscafo. Nel 1926 la Compagnia ha eseguito

da Napoli fino al settembre incluso, 15 partenze, con un totale di 575 emigranti mentre avrebbe potuto imbarcarne 750, il che dimostra chiaramente che non è da imputare alle restrizioni della legge, ma al difetto di clientela e di traffico il malcontento della Compagnia. Si aggiunga però che la *Orient Line* ha avuto mano libera (e la legge non lo consentirebbe!) per quanto concerne emigranti esteri, dei quali ben 1.323 ha imbarcato a Napoli nel periodo giugno 1925-settembre 1926. La Compagnia fu inoltre esonerata dal pagamento della tassa *per capita* di imbarco appunto perchè i passeggeri nazionali in numero inferiore a 50 non si considerano emigranti, ed ha pagato soltanto la tassa di licenza in lire 6000, mentre le Compagnie italiane sono soggette così a questa tassa come alla tassa individuale per testa di passeggero.

La situazione perciò si sintetizza in una insofferenza della legge italiana e nella pretesa di un trattamento più favorevole di quello applicato al naviglio nazionale! Basterebbe ricordare l'opposizione fatta dalle Compagnie all'imbarco del medico italiano, quasi che, se pure non lo prescrivesse la legge, non lo giustificassero norme elementari di umanità. Il medico, imbarcato a malincuore, fu trattato quasi come un intruso e quasi fu tollerato specie in viaggio di ritorno.

Un'altra forma di ribellione alla legge italiana si deve pur mettere in rilievo e consiste nel rifiuto sistematico a procurarsi la licenza per i viaggi di ritorno. Secondo la legge italiana il S/S che all'estero imbarca più di 50 nazionali per riportarli in un porto del Regno deve chiedere al R. Console una licenza, pagando la relativa tassa, altrimenti incorre nella contravvenzione prevista dal T. U. dell'emigrazione (20). Ebbene, durante il primo quadrimestre 1926 quattro S/S imbarcarono una media di 79 emigranti di ritorno senza nessuna delle prescritte licenze e quando fu contestata la contravvenzione, i capitani delle navi, che da tanti anni fanno questa linea, dichiararono di ignorare la legge italiana, la qual cosa appare inverosimile ed inammissibile.

Come epilogo della insofferenza della Compagnia si è ora venuto a sapere che essa ha invitato il Governo federale a chiedere che i S/S italiani siano sottoposti a visita in Australia (ciò che finora non si era fatto) in quanto non esiste un Trattato di reciproca esenzione da tale formalità fra l'Italia e la Gran Bretagna. Per la sua stipulazione sono però stati fatti recentemente alcuni passi presso il Governo inglese, mentre il Governo federale ha, per il momento e in vista delle trattative, soprasseduto a questa evidente misura di rappresaglia.

Ben altro è il danno che gli armatori britannici hanno dalle perturbazioni che di continuo esercita sul mercato dei noli lo «Shipping Board American», cioè il dicastero governativo che presiede alla flotta mercantile americana, la flotta di Stato. È noto infatti

che la Tesoreria federale è sempre in grado di compensare perdite che eventualmente subisca lo Shipping Board, cosicchè essa può praticare delle tariffe che rendono impossibile qualunque concorrenza. Gli altri per stare alla pari con gli americani dovrebbero trasportare in perdita.

Non basta. Il Governo degli Stati Uniti ha praticamente escluse le navi non americane dal cabotaggio lungo le sue coste. Di questo la « Chamber of Shipping » non fiata. Certo è bene ed utile che nei limiti del possibile si tenga conto degli interessi altrui. Ma è logico e necessario che, come dicono gli inglesi, parafrasando un vecchio proverbio latino, « la carità cominci da casa nostra ». Il Governo inglese non impose all'Italia un prezzo per il carbone di gran lunga superiore a quello del mercato interno? Non è costato questo trattamento discriminante milioni e milioni all'Italia? E il Governo britannico non impedisce tuttora con rigore estremo (in contraddizione, se vogliamo, col rispetto ai trattati di commercio) l'immigrazione degli Italiani? Esso fa valere l'enorme disoccupazione, ed è certo ragione rispettabile, sebbene a svantaggio indubbiamente degli interessi italiani. Anche gli armatori inglesi devono quindi essere ragionevoli.

DANIMARCA

Conciliazione e arbitrato obbligatorio nei conflitti fra capitale e lavoro. — La « Grande commissione del lavoro » (Arbejedskommission), in una riunione tenutasi il 22 settembre ha conchiuso la prima parte del suo programma, cioè lo studio attinente ad un progetto di legge di conciliazione e arbitrato obbligatorio, e dopo la riunione definitiva del 28, ha consegnato una relazione al Ministro degli Affari Esteri Borgjerg, il quale si propone di presentare un progetto sulla revisione delle attuali leggi sulla conciliazione in caso di conflitti operai.

In tutte le principali questioni, la commissione del lavoro si è suddivisa in maggioranza e minoranza. Ma tutto sommato si può asserire che in seno alla commissione stessa si siano formati tre gruppi, socialdemocratici e rappresentanti dei sindacati; agrari conservatori e rappresentanti dei datori di lavoro; quindi, un gruppo intermedio del quale fanno parte il presidente della commissione, i rappresentanti della istituzione dei conciliatori, alcuni rappresentanti dei funzionari e del partito radicale. Ogni gruppo comprende circa la terza parte dei membri della grande commissione del lavoro.

Per quanto si riferisce all'attuale funzionamento della istituzione dei conciliatori sono state proposte importanti modificazioni. Tutto il gruppo intermedio propone di accordare alla istituzione di conciliazione il diritto di esigere, nel cominciare la sua opera, che

scioperi o serrate vengono prorogati di una settimana. Inoltre, assieme ai rappresentanti degli operai, lo stesso gruppo propone che la istituzione dei conciliatori possa essere autorizzata a stabilire un termine dentro il quale dovrà venir risposto ai suoi progetti di accordo. In ultimo, il gruppo intermedio propone che i conciliatori debbano avere il diritto di esigere tutte le informazioni di cui potranno aver bisogno e ciò da ambo le parti che si trovino in lotta. La legge sull'istituzione dei conciliatori dovrebbe essere allargata in modo da poter abbracciare non solo i conflitti fra operai e datori di lavoro, ma bensì anche quelli nei quali i funzionari siano una delle due parti contendenti.

Il gruppo dei datori di lavoro e dei conservatori propone che all'inizio dell'opera di conciliazione, tanto i rappresentanti degli operai quanto quelli dei datori di lavoro abbiano pieni poteri in modo da poter senza altro accordarsi. A tale progetto ha aderito anche un rappresentante del gruppo intermedio; esso è stato pertanto votato da 14 rappresentanti. Il progetto, però, di estendere la legge sulla istituzione di conciliazione anche in quei conflitti in cui i funzionari siano una delle due parti contendenti, non riscosse che otto voti.

Una minoranza composta di sei membri propone l'istituzione dell'arbitrato obbligatorio in quei conflitti operai che mettono in pericolo gli interessi di tutta la società. Prima però di costringere all'arbitrato obbligatorio, debbono essere sperimentate le opere della libera conciliazione. Riuscite queste vane, dovrebbe automaticamente subentrare l'arbitrato obbligatorio. La decisione della applicazione dell'arbitrato obbligatorio spetterebbe al Ministro di Stato, il quale, o di propria iniziativa o dietro proposta della istituzione di conciliazione, dovrebbe sollevare la questione dinanzi al Rigsdag.

Aderendo il Rigsdag, si verrebbe ad avere la sicurezza che tutto il paese approva l'obbligatorietà dell'arbitrato. In tal caso verrebbe istituito un tribunale di arbitrato obbligatorio del quale dovrebbero far parte: 1) Il presidente del Tribunale supremo; 2) Il presidente o uno dei vice presidenti del tribunale di arbitrato stabile; 3) Un membro della istituzione di conciliazione; 4) Un rappresentante delle Leghe padronali (Arbejdsgiverforening); 5) Un rappresentante delle associazioni operaie (Samvirkende).

FRANCIA

Carta d'identità degli stranieri. — Un decreto presidenziale del 26 settembre u. s. (*J. O.* del 29 dello stesso mese) dispone quanto segue in merito alla carta d'identità degli stranieri.

Le carte d'identità degli stranieri sono timbrate a cura e sotto

responsabilità dell'autorità incaricata di rilasciarle o di rinnovarle a mezzo di bolli mobili forniti dall'amministrazione del registro, dei demani e del bollo (art. 1). Il bollo mobile è immediatamente obliterato mercè l'apposizione del sigillo della prefettura impresso coll'inchiostro grasso. L'obliterazione è fatta in modo che parte dell'impronta figuri sulla carta e sul timbro mobile (art. 2). Sono istituiti due bolli mobili, conformi ai modelli annessi al decreto, l'uno di 375 fr. e l'altro di fr. 40, senza decimi (art. 3). Il loro colore può essere cambiato o modificato a mezzo di *arrêté* del Ministero delle Finanze (art. 4).

L'amministrazione del registro, dei demani e del bollo farà depositare alle cancellerie delle corti e dei tribunali modelli di ciascuno dei nuovi bolli mobili. Di tale deposito si redigerà processo verbale senza spesa (art. 5).

La legislazione francese sugli affitti e gli stranieri.

— L'on. Jean Garchery, deputato, aveva chiesto al Ministro degli Affari Esteri di fare conoscere quali sono le Potenze con le quali la Francia si trova legata da convenzioni consolari o da trattati di reciprocità che accordano ai sudditi di paesi stranieri i vantaggi consentiti ai locatari francesi dalla nuova legislazione sugli affitti.

Il Ministro degli Affari Esteri ha così risposto :

« Esiste un numero importante di trattati tra la Francia e Potenze straniere (trattati di amicizia, convenzioni consolari, trattati di stabilimento, convenzioni commerciali), che comportano clausole di stabilimento, le quali definiscono in modo più o meno completo e particolareggiato le condizioni di soggiorno dei sudditi di ciascuno dei paesi contraenti nell'altro. In parecchi di questi trattati è stipulato che, sia in modo generale, sia in certi casi, i sudditi rispettivi godranno del trattamento riservato ai sudditi della Nazione più favorita. L'esame attento dei testi dei trattati in parola può solo permettere di giudicare, in ogni caso speciale, in quale misura le disposizioni della nostra legislazione sugli affitti possono essere invocati da stranieri. Tocca ad ogni persona interessata di far valere dinanzi al tribunale competente gli argomenti derivati dai testi delle convenzioni. Il tribunale ha qualità per interpretare questi testi e per decidere se essi danno diritto allo straniero che a quelli si riporta, di beneficiare dei vantaggi della legislazione francese sugli affitti ».

Francesizzare gli stranieri... — Al congresso della natalità, che si è tenuto sulla fine di settembre a Parigi, è stato discusso un progetto relativo alla francesizzazione delle famiglie straniere residenti in Francia.

« La francesizzazione degli stranieri che fanno vivere il suolo e le officine francesi — ha affermato il relatore del progetto sig.

Olsicianski — è uno dei rimedi contro lo spopolamento. Una tale politica è più che mai indispensabile per permettere alla Francia, non di ospitare colonie straniere ribelli alla sua civiltà ma di attirare a sè nuovi elementi di lavoro, di salute e di ordine, che saranno di aiuto nel riassetto della Francia e si fonderanno nella sua massa ».

In appoggio alla sua tesi il relatore ha citato delle cifre che mostrano i progressi dell'immigrazione. Da esse risulta che nelle miniere del nord, per esempio, sono impiegate 33.762 famiglie francesi contro 27.566 straniere. Il relatore, pur felicitandosi dei servizi resi da questa mano d'opera, ha concluso esprimendo l'opinione che sia necessario favorire la naturalizzazione e che debba essere fatta in tal senso un'attiva propaganda.

GERMANIA

Il problema migratorio. — L'emigrazione tedesca non è che uno degli aspetti di un gran problema la cui soluzione dà pensiero non solo al popolo tedesco ma anche ai suoi vicini. In che modo e dove la Germania potrà collocare il soprappiù della sua popolazione? In qual limite e fino a quando potranno certi paesi dell'America del Sud e l'America del Nord servire di sbocco all'emigrazione del Reich? È proprio impossibile trovare altri sbocchi a questa emigrazione? Non vi sono altri rimedi per por fine alla crisi demografica — la cui ripercussione va cercata fino a un certo punto nella crisi di oziosità — che attraversa il *Reich*? Altrettante questioni alle quali riesce difficile rispondere. Certo, gli uomini di Stato e gli scienziati d'oltre Reno affermano che il problema di intenso popolamento sarebbe risolto se la Germania fosse messa in possesso del suo ex-dominio coloniale. È molto probabile che questa questione venga fra poco discussa davanti l'arcopago di Ginevra, dove, tuttavia, altre nazioni potranno far valere maggiori titoli che il *Reich*, ad attribuzioni di nuovi territori. Non sembra però che una restituzione completa — da escludersi assolutamente — o parziale delle colonie ai tedeschi possa rimediare efficacemente al male che li colpisce. Le colonie tedesche — qualunque sia la loro importanza per la Germania tanto dal lato economico, quanto dal lato demografico e morale — non sono territori di popolamento.

E allora, quali rimedi cercare a questa situazione instabile? Evidentemente la ripresa dei lavori agricoli sarebbe una soluzione se la Germania avesse sui suoi territori e nelle sue colonie delle terre da coltura abbastanza vaste. L'emigrazione, favorita da accordi concernenti lo stabilimento nell'America del Nord e nella Russia dei coloni tedeschi, potrebbe in certo modo palliare la crisi attuale. L'aumento della produzione — impossibile d'altronde, in

questo momento — non costituirebbe che un espediente provvisorio. Rimane la restrizione volontaria della natalità, che agirebbe certamente, ma in un tempo lontano. Quantunque l'eccedenza delle nascite sia diminuita quasi di metà in confronto ai tempi pre-bellici, pare che la Germania si rassegni a contemplare questa ultima soluzione.

La Colonizzazione interna. — Per diminuire la crisi di disoccupazione, in Germania si fa molto assegnamento sulla colonizzazione interna. È in atto, nel Reich, un complesso di provvedimenti legislativi e di esperienze pratiche di cui in Italia non si è scritto che di rado e con informazione poco precisa. Poichè è utile conoscere quanto possa essere fatto da paesi a forte pressione demografica per alleviarne il peso con iniziative intese ad assicurare il maggiore impiego ai lavoratori in patria, non sembrerà superfluo il cenno che segue dell'attività statale tedesca a favore della colonizzazione interna.

Si intende per colonizzazione interna la messa in valore dei terreni incolti, sia mediante la installazione nelle regioni che ne abbisognano, di lavoratori agricoli ai quali si forniscono i mezzi di costituire una nuova azienda, sia mercè l'ingrandimento di piccole aziende contadine, già esistenti, coll'aggiunta di terreni vicini, sia, infine, a mezzo dello spezzettamento di proprietà di una superficie di più di 100 ettari, per ridurle in terre coltivate.

Questo movimento per la colonizzazione interna, in Germania, ha origini lontane. Esso si è soprattutto verificato in Prussia, poichè la Prussia è pressochè la sola regione tedesca dove esistono grandi superfici incolte: lande, paludi, foreste. Per non risalire fino al Grande Elettore ed allo stabilimento dei rifugiati protestanti francesi in Prussia orientale, basterà ricordare soltanto che furono le leggi successive del 1886 e del 1890-91 a porre le basi della colonizzazione interna attuale. Per giustificare la manomissione delle terre polacche il Governo prussiano istituì nel 1886 una *commissione di colonizzazione* e promulgò una legge che fissò definitivamente le grandi linee della colonizzazione. La legge del 1890, creando il *Rentengut*, che è una nuova forma di proprietà, intermedia fra la locazione e la proprietà libera, e le *Rentebanken*, che fornivano l'aiuto finanziario, permise di estendere la colonizzazione in tutto il paese.

Secondo queste due leggi, in Prussia, prima della guerra, la cessione delle terre ai coloni poteva essere effettuata pel tramite di « società di colonizzazione » sotto le tre forme seguenti:

- a) in affitto;
- b) in libera proprietà dietro pagamento in denaro;
- c) in *Rentengut* o libera proprietà acquistata, dietro pagamento di un canone fisso durante un certo numero di anni.

Nei dieci anni che precedettero le guerre, il movimento si era molto allargato grazie alla fondazione di grandi associazioni di colonizzazione interna, tanto in Prussia quanto nell'Hannover, nella Sassonia ed in Slesia. La società di colonizzazione *Sachsenland* s'era specializzata nell'installazione di coloni in piccoli nuclei rurali al fine di organizzare una migliore ripartizione della popolazione. Nelle altre regioni dell'impero, dove il bisogno di modificare le condizioni agrarie coll'aumento delle aziende agricole si faceva meno sentire, le società di colonizzazione s'erano limitate, fuorchè nel Meclemburgo, ad organizzare città-giardino o giardini operai nei sobborghi delle grandi città.

Durante la guerra la sistemazione si modificò, dapprima, sotto l'influenza delle leghe per il *Focolare del Combattente*; poi, a causa della crisi edilizia. Diversi Stati tedeschi votarono leggi istituenti società di colonizzazione (*Siedlungsgesellschaften*) più o meno calcate sulla legge prussiana.

Una legge d'impero del 3 luglio 1916 mise a disposizione dei feriti di guerra il capitale necessario all'acquisto ed al miglioramento di un alloggio, capitalizzando una parte della loro pensione.

Dopo la guerra, tutta questa legislazione è stata rifiuta in una unica legge d'impero dell'11 agosto 1919, la quale, oltre che allo sviluppo della colonizzazione, mira ad una riforma agraria, ma con ben altra cautela, in questo senso, che le legislazioni degli Stati orientali, che, in quel medesimo tempo, provvedevano ad una eguale riforma. La legge s'ispira all'esperienza prussiana. Essa dichiara obbligatoria la colonizzazione. Tutti gli Stati dovranno istituire Società di colonizzazione di utilità pubblica, ma per quanto concerne l'organizzazione di tali società nonchè i privilegi che potranno essere loro concessi, è lasciata la massima libertà di iniziativa agli Stati medesimi. Le società di colonizzazione sono società a responsabilità limitata, sottoposte al controllo degli Uffici di agricoltura, ad organismi dipendenti direttamente dagli Stati. Tutte le società di colonizzazione sono unite in una federazione generale, che si occupa degli interessi comuni.

A norma della legge del 1919 le terre necessarie alla colonizzazione possono essere ottenute in quattro modi diversi: 1) colla cessione dei beni demaniali degli Stati alle Società di colonizzazione; 2) con un diritto di prelazione su tutte le proprietà rurali messe in vendita, la superficie delle quali superi i 25 ettari; 3) coll'espropriazione per la messa in cultura di paludi e di terre incolte; 4) collo spezzettamento delle grandi proprietà rurali in tutti gli Stati in cui la superficie delle grandi proprietà rappresenti più del 10 % dell'insieme della superficie disponibile per la cultura. È questo il caso della Prussia orientale, dello Schleswig-Holstein, della Sassonia, di alcune regioni dello Hannover e della Vestfalia, degli Stati di Meclemburgo, Anhalt e Brunswick. La legge del 1919 ha istituito

« sindacati di ripartizione delle terre » che si occupano del frazionamento delle grandi proprietà. Essi possono rivendicare un terzo dell'estensione di queste, sia coll'acquisto libero, sia coll'esercizio di un diritto di prelazione in caso di vendita, sia coll'espropriazione. I mezzi finanziari sono forniti in parte da contributi che gravano sull'insieme delle proprietà agricole dello Stato dove è istituito il sindacato di frazionamento.

Come si è detto, queste società possono agire in tre modi diversi: creando aziende nuove (*neu Siedlungen*); ampliando piccole aziende già esistenti coll'aggregare loro delle terre incolte o appartenenti a grandi proprietà frazionate (*Anliegersiedlungen*); dando aziende in affitto (*Pachtsiedlungen*). Le società di colonizzazione non possono destinare a nuove aziende che i terreni demaniali o le paludi o le terre non dissodate. Per procurarsi i terreni necessari all'ingrandimento delle proprietà, le società fanno uso dei loro diritti di prelazione o di espropriazione, o chiedono l'aiuto dei « sindacati di ripartizione delle terre ».

In Prussia, sulla colonizzazione interna sono state votate prima e dopo il 1919 alcune leggi di straordinaria importanza. Le principali sono: una legge generale del 15 dicembre 1917, che pubblica gli statuti delle « società di colonizzazione » e dei « Sindacati di ripartizione delle terre », le basi finanziarie del sistema e le regole da seguire per le espropriazioni; una legge del 5 maggio 1920, che regola le basi di organizzazione dei « Sindacati per la messa in valore delle terre non dissodate ».

Alla legge sulla colonizzazione interna propriamente detta, si possono riattaccare due leggi d'impero che tendono a fornire una abitazione con un appezzamento di terra a famiglie povere.

La prima è una legge del 31 luglio 1919 sui giardini operai e sui terreni di cultura; la seconda, una legge del 10 maggio 1920, sul *Reichsheimstate* (focolare domestico nazionale), con cui il Reich, gli Stati o i comuni possono concedere alle famiglie bisognose sotto certe modalità, un terreno inalienabile sul quale possono costruire un'abitazione.

Come si vede, la legislazione sulla colonizzazione è abbondante, ma i suoi risultati sono assai modesti.

Per la Prussia, i risultati dell'opera della colonizzazione interna propriamente detta sono i seguenti: dal 1919 al 1925 si contano 14.300 aziende nuove su una superficie di 130.000 ettari, il che equivale ad una media annua di 2.645 aziende e ad una superficie di 12.000 ettari. L'*Anliegersiedlung* (allargamento di aziende esistenti) si è occupata durante lo stesso periodo di 110.000 aziende interessanti 120.000 ettari, il che importa per ogni anno 15.000 aziende e 17.000 ettari, cifre insignificanti, se si raffrontano alle speranze immense che dopo la guerra si erano fondate sulla colonizzazione interna, tanto più che vi è da temere che, specie per quanto

riguarda l'*Anliegersiedlung*, le cifre fornite, siano notevolmente esagerate. Secondo la *Germania* (17 settembre 1926) si può diminuirle di un terzo.

La lentezza dei progressi realizzati, secondo lo stesso giornale, è meno da attribuirsi alla legge di per sè, che alla mancanza di funzionari incaricati di applicarla. Essi non apportano ai coloni ed ai contadini piccolo-proprietari l'aiuto che questi sarebbero in diritto di attendere per l'espropriazione delle terre incolte. Ma la povertà dei risultati sembra soprattutto dovuta alle difficoltà finanziarie che hanno contraddistinto il periodo di guerra e del dopo guerra. La legge prussiana del 15 dicembre 1919 aveva organizzato il meccanismo finanziario secondo l'esperienza prebellica. Prima della guerra le Società di colonizzazione non erano obbligate di versare che una piccola parte del prezzo in contanti, da 6 a 8000 marchi. Quanto al saldo, esse se ne liberavano a mezzo di un canone che costituivano sul terreno, il quale diveniva così un *Rentengut*. Questo canone era riscattato da una banca speciale organizzata dallo Stato prussiano, la *Rentenbank*, che rimetteva in contropartita delle *Rentenbriefe* negoziabili e ricercatissime poichè esse avevano insieme una garanzia di Stato ed una garanzia ipotecaria.

La Società di colonizzazione, negoziando queste *Rentenbriefe*, riaveva la disponibilità del suo capitale, prima che i coloni avessero rimborsato le somme anticipate da esse, e poteva destinare tale capitale a finanziare nuove aziende. La *Rentenbank*, d'altra parte, ricuperava il suo capitale con i versamenti annui del colono.

Prima della guerra, il 50 per cento del capitale di fondazione delle società di colonizzazione era di 47 milioni di marchi. Questo meccanismo era stato regolamentato di nuovo colle legge prussiana del 15 dicembre 1919, secondo la quale, pagando il 5 per cento del capitale durante 35 anni, il 5 ½ per cento durante 33 anni, il colono si trovava libero di ogni debito, per capitale ed interesse. Per le piccole aziende, la *Rentenbank* era autorizzata a prestare fino al 90 per cento del capitale, di modo che il colono poteva non disporre che dal 10 al 25 per cento del capitale necessario.

L'inflazione ha distrutto l'intero sistema finanziario. Oggi è impossibile trovare credito a quelle condizioni così favorevoli. D'altro canto, le spese d'acquisto dei terreni e d'installazione per una nuova azienda sono molto più alte che prima della guerra. Si calcola che per la media delle piccole aziende di circa 15 ettari occorrono per lo meno 27.000 *Rentenmark*. È raro che i coloni dispongano d'un capitale di più di 1000 marchi.

Il Reichstag ha votato un credito annuo di 50 milioni di *Reichsmarcks* per aiutare la colonizzazione, ma, per quanto importante, la somma è insufficiente: occorrono centinaia di milioni se si vogliono ritrarre dalla colonizzazione i prodotti che essa può rendere.

La Camera d'agricoltura della Prussia ha emesso un voto circa

i provvedimenti necessari per assicurare alla colonizzazione interna le risorse finanziarie che le sono indispensabili. Il voto costituisce un programma interessante, in quanto concerne: a) l'apertura di crediti sufficienti, da parte del Reich e degli Stati, per l'acquisto di terre; b) la fondazione di un organismo di credito reale per i coloni sotto forma di *Rentenbank*; c) l'assunzione da parte degli Stati di tutto il peso degli interessi ipotecari al 5 per cento e dovuti per una durata di più di 5 anni; d) l'assunzione da parte dello Stato di tutte le perdite subite dai portatori di *rentenbriefe*, in seguito a differenza di corso; e) la concessione da parte dello Stato di crediti di costruzione, che possono raggiungere i 6.000 r. m. per azienda; f) la costituzione di un fondo di credito personale per i candidati al colonato; g) l'organizzazione più efficace dei servizi pubblici di Stato; specie per aumentare il numero delle chiese e delle scuole nei nuovi centri di colonizzazione.

Tutta la questione della colonizzazione deve essere oggi ripresa e adattata alla nuova situazione. Come ha scritto la *Germania*, « la questione più importante da regolare per l'avvenire della colonizzazione, è la questione finanziaria. Dare un aiuto finanziario alla colonizzazione interna è un dovere imperioso dello Stato e che non può essere assolto che da esso. Nei tempi di crisi terribili di disoccupazione che la Germania attraversa, la colonizzazione interna è, senza dubbio, il rimedio più efficace che si possa prendere in considerazione; ma bisogna occuparsene energicamente e senza ritardo ».

PAESI BALTICI

La politica sociale nei Paesi del Nord. — Sin dall'aprile 1919 alcuni rappresentanti dei Governi danese, finlandese, norvegese e svedese si sono riuniti qualche volta per studiare i problemi sociali che si pongono nei loro paesi. Nel corso di una loro recente sessione a Copenaghen, hanno adottato una risoluzione affermando l'utilità di una collaborazione continua e estesa tra i Paesi del Nord, nei riguardi delle principali questioni di cui si occupa l'Organizzazione internazionale del Lavoro.

Dietro invito del Governo svedese, la Conferenza ha stabilito di riunirsi a Stoccolma nei primi giorni di novembre per discutere, oltre che i principii generali dell'assicurazione sociale, la questione dell'assicurazione malattia, che è iscritta all'ordine del giorno della Conferenza internazionale del Lavoro del 1927.

SPAGNA

L'assicurazione degli emigranti spagnuoli contro i rischi della traversata. — In applicazione delle nuove norme disciplinanti l'emigrazione spagnuola, la Direzione Generale del-

l'emigrazione aveva indetto nel novembre 1925 un concorso fra Compagnie di assicurazioni soggette alla legge spagnuola, per assicurare i rischi di morte e di invalidità permanente degli emigranti spagnuoli in occasione della loro traversata. Poichè questo concorso non riuscì, ne fu allestito uno nuovo nel gennaio 1926, escludendo dai rischi quello di malattia contratta durante il viaggio ed elevando il massimo del premio che la Compagnia concessionaria sarebbe autorizzata a percepire sugli emigranti maggiori di sette anni. Poichè nessuna offerta era stata ancora ricevuta per questo secondo concorso, una recente ordinanza reale ha invitato a studiare la possibilità di ridurre da tre a due « pesetas » per emigranti il premio previsto, mantenendo peraltro un tasso di 3.000 « pesetas » per l'indennità dovuta in caso di sinistro.

SVIZZERA

Immigrazione straniera nel I° e nel II° trimestre 1926. —

Nella rilevazione statistica sistematica iniziata nella Svizzera nel corso di quest'anno, l'entrata degli stranieri è classificata nei seguenti gruppi: Piccolo traffico di frontiera; operai stagionali e donne di servizio (permesso di soggiornare per la durata di una sola stagione per gli operai e due anni per le donne di servizio); soggiorno prolungato.

I permessi di soggiorno prolungato sono in riassunto i seguenti :

1° trimestre 1926 : uomini 756, donne 1060, totale 1816 ; 2° trimestre 1926 : u. 631, di 1027, totale 1658 ; totale del semestre : u. 1387, d. 1087, totale 3474.

Di questi hanno occupazione professionale : u. 1069, d. 1321, totale 2390.

Sono senza occupazione professionale : u. 318, d. 766, totale 1084.

Tra questi permessi per soggiorno prolungato prevalgono per gli uomini i seguenti gruppi professionali : Edilizia, Metalli e Meccanica, Agricoltura, Commercio e Amministrazioni, Vestimento e affini, le professioni libere ; in questi gruppi prevalgono le specialità che difettano sul mercato del lavoro svizzero, così, ad es. nella industria dei metalli i fonditori, i formatori e i forgiatori, nella agricoltura i servi di campagna (mentre gli agricoltori indipendenti emigrano) ; nel ramo vestimento e affini i barbieri e parrucchieri ; nelle professioni libere i musicisti. Per le donne prevalgono le occupazioni del servizio domestico e il personale ausiliario di albergo.

Per quanto riguarda l'entrata di lavoratori stagionali (comprese le donne di servizio con permesso biennale) ; i dati ufficiali possono così riassumersi :

1° trimestre 1926 : uomini 4,619, donne 3,233, totale 7852 ;

2° trimestre 1926: u. 12.482, d. 5,272, totale 17,754; totale del semestre: u. 17.101, d. 8,505, totale 25,606.

Ecco ora i dati riguardo ad alcune delle professioni che segnano le maggiori cifre tra le persone ammesse per il soggiorno stagionale:

Edilizia: u. 10.354, d. —, totale 10.354; Impiego nei servizi domestici: u. —, d. 5.107, totale 5.107 Agricoltura e giardinaggio: u. 2.571, d. 1.069, totale 3.640; Albergo e mensa: u. 889, d. 1.546, totale 2.435; Professioni libere e intellettuali: u. 885, d. 711, totale 1.596; Industria forestale e pesca: u. 722, d. — totale 722.

Il gruppo professionale di gran lunga prevalente è dato dall'*edilizia*, che costituisce oltre il 60 % del totale della immigrazione maschile stagionale. Dal totale di 10.354 operai edilizi entrati nel semestre, 2.888 sono entrati nel primo trimestre e 7.466 nel secondo trimestre. Tra gli operai della edilizia si contano 7.410 muratori, 777 minatori, 568 pittori, 433 scalpellini e tagliapietre.

Tra le professioni femminili prevale il gruppo dell'impiego domestico che con le 5.107 persone supera lievemente il 60 % di tutta la immigrazione femminile stagionale. In questo gruppo prevalgono le donne di servizio private con la cifra di 4.757.

Mentre nella categoria della edilizia gli immigranti sono costituiti prevalentemente dagli italiani, nella categoria donne di servizio ed altri impieghi domestici le italiane costituiscono un elemento trascurabile

Ecco, ora, le cifre degli stagionali di talune speciali occupazioni che rappresentano un forte contingente della immigrazione e nelle quali l'elemento italiano ha una certa importanza: fienaioli 1.033; pastori 472; boscaioli 722; musicisti 571; camerieri di albergo e trattoria 392.

Sarà opportuno di ricordare, riguardo alle cifre ora riportate della immigrazione stagionale: 1) che i Cantone dei Grigioni rileva tra gli stagionali anche le persone entrate con la carta per il piccolo traffico frontiera; 2) che mancano i dati riguardo agli stagionali ammessi nel Cantone di Vaud.

I dati relativi al piccolo traffico di frontiera (esclusi quelli dei Grigioni, di Berna, di Ginevra, di Vaud e del Vallese) sono i seguenti:

Permessi di entrata nel piccolo traffico di frontiera:

1° trimestre 1926: uomini 3.170, donne 1.366, totale 4.536; 2° trimestre 1926: u. 1.568, d. 843, totale 2.411; totale del semestre: u. 4.738, d. 2.209, totale 6.947.

Tra questi prevalgono i seguenti gruppi di occupazione:

Edilizia: uomini 2.112, donne 4, totale 2.116; industria tessile: u. 337, d. 1.242, totale 1.579.

Mentre nel gruppo della edilizia si conta buon numero di ita-

liani, nel gruppo della industria tessile il piccolo traffico è formato in prevalenza da elementi non italiani salvo che nel Ticino.

Nella statistica del traffico di frontiera, come risulta dalle indicazioni ufficiali, il permesso accordato è contato una sola volta nella statistica per la medesima persona nel corso dell'anno senza tener conto dei rinnovi e del numero dei passaggi di frontiera. Occorre rilevare, d'altra parte, che il permesso di entrata per il piccolo traffico di frontiera è talvolta utilizzato abusivamente per soggiorno temporaneo e sin stagionale.

La seguente tabella riassume permessi di entrata delle tre categorie più sopra esaminate per il primo semestre 1926 quale è data nella pubblicazione ufficiale svizzera.

Permessi di entrata nel primo semestre 1926	Uomini	Donne	Totale
Permessi per soggiorno prolungato . .	1387	2087	3474
Permessi per operai stagionali e donne di servizio.	17.101	8505	25.606
Permessi per l'entrata nel piccolo traffico di frontiera.	4738	2209	6947
Totale.	23.226	12.851	36.027

Tra i permessi di soggiorno prolungato: persone senza occupazione professionale: u. 318, d. 766, totale 1084; persone a occupazione professionale indipendente: u. 86, d. 16, totale 102.

Come si rileva da questi dati, la gran massa degli immigranti è formata di persone in posizione di salariati e stipendiati, o di professionisti e lavoratori comunque alle dipendenze altrui, ossia 34.841 (di cui uomini 22.822, donne 12.019) sul totale di 36.027 persone comunque ammesse all'ingresso nella Svizzera.

Nel complesso delle tre categorie di permessi di entrata, la edilizia è rappresentata dalla cifra di ben 12.616 persone ammesse nel primo semestre del 1926, così ripartite:

Persone occupate nella edilizia ammesse nella Svizzera nel 1° semestre 1926.

Con permesso di soggiorno prolungato: 146; con permesso di soggiorno stagionale: 10.354; con permesso nel piccolo traffico di frontiera: 2.116. — Totale: 12.616.

Insomma, qualcosa più del 36 % del totale delle persone con occupazione professionale e il 55 % degli uomini professionalmente occupati, comunque ammessi alla entrata nella Svizzera è costituito da lavoratori della edilizia con prevalenza degli ele-

menti qualificati e specializzati (i manovali, i lavoratori non qualificati della edilizia sono scarsamente rappresentati nella immigrazione perchè prevalentemente forniti dai disoccupati locali), quali i muratori, i cementisti, i minatori, i pittori, gli scalpellini e tagliapietre e via dicendo. Si tratta di professioni ed occupazioni richieste dallo sviluppo edilizio della Svizzera e scarsamente fornite dal mercato del lavoro interno per ragioni di tradizione di abitudini e di educazione professionale, mentre che in altre occupazioni e professioni la Svizzera segna una sovrabbondanza di braccia e di nuovi apprendisti come è il caso, ad esempio, dei fabbri, dei meccanici e anche dei falegnami, nonchè, e non in ultimo, del personale commerciale.

Fino a tanto che le condizioni dell'orientamento professionale proseguono nella Svizzera nel ritmo e nella forma attuali (e per mutarle radicalmente occorre almeno una generazione) la immigrazione, permanente o stagionale che essa sia, costituisce una necessità ineluttabile per la Svizzera.

ARGENTINA

Il quattordicesimo Congresso della Federazione Agraria Argentina. — Nel mese di agosto ha avuto luogo a Rosario il quattordicesimo Congresso della Federazione Agraria Argentina che in pochi anni è assurta, sotto la direzione di Stefano Piacenza, a considerevole sviluppo. Erano rappresentate al Congresso 237 sezioni, appartenenti alla provincia di Buenos Aires, Cordoba, Santa Fé, Santiago del Estero, Entre Rios, San Luis e Mendoza e dei territori di La Pampa, Chaco e Rio Negro.

La Federazione Agraria Argentina conta attualmente 16.745 soci ripartiti in 315 sezioni.

Il resoconto dell'ultimo esercizio contiene importanti dati sull'attività della Federazione. La sua Sezione di Colonizzazione ha acquistato 21.807 ettari, nei quali sono state tracciate le colonie *La Primera* e *La Segunda*, il cui terreno è venduto direttamente agli agricoltori, ed ha affittato 8000 ettari in Marcos Juárez, che ha ripartito in lotti da subaffittare. Le sezioni locali costituiscono cooperative che regolano i prezzi. Il valore assicurato nell'ultimo esercizio, dalla Sezione d'Assicurazione contro la grandine, raggiunge i 17.430.437,65 in 5.652 polizze. Funziona inoltre una sezione d'assicurazione contro gli infortuni e contro gli incendi.

La Federazione Agraria Argentina pubblica un periodico *La Tierra*, che per decisione del Congresso diverrà quotidiano.

La ripartizione degli immigrati. — Torna nuovamente in discussione l'antico progetto circa il «decentramento» dei contingenti immigratori, che ora affluiscono tutti a Buenos Aires e ingom-

brano il già saturo mercato di lavoro cittadino prima di dirigersi verso le aziende agricole o *ganaderas* dell'interno.

La stampa di Rosario insiste sulla convenienza di istituire una *oficina immigratoria* in quella città, ricordando che già espressero parere favorevole a tale idea il *Centro Maritimo* di Rosario e le Camere di Commercio italiana e spagnola.

Altri suggeriscono l'impianto di una *oficina immigratoria* anche a Bahia Blanca.

La coltivazione del cotone in Argentina va prendendo sempre più largo sviluppo. Secondo una statistica dell'ingegnere Carlos Girola, la superficie coltivata a cotone in Argentina dal 1861 a oggi, è la seguente :

1862-64	50 ettari
1870-79	400 »
1889-1890	700 »
1897-1898	1 000 »
1902-1903	2.500 »
1909-1910	3.000 »
1914-1915	3.200 »
1917-1918	8.500 »
1918-1919	10.000 »
1919-1920	12.000 »
1920-1921	15.000 »
1921-1922	12.000 »
1922-1923	22.000 »
1923-1924	50.000 »
1924-1925	65.000 »
1925-1926	85.000 »

BRASILE

Modifiche alla legislazione statale paulista sulla immigrazione e colonizzazione. — Da qualche tempo sono in corso gli studi da parte della competente Segreteria dello Stato di San Paolo per apportare delle modifiche alle attuali disposizioni per la Immigrazione, Colonizzazione e Patronato Agricolo contenute nel Testo Unico approvato con decreto n. 2400 del 9 luglio 1913. Le informazioni, di carattere evidentemente ufficioso, contenute in un articolo dello «Estado» del 31 agosto p. p. possono dare una idea abbastanza chiara ed esatta dei criteri che regolano le modificazioni alla vigente legislazione. Mette perciò conto di tradurre l'articolo, anche perchè lo stesso informa circa l'interessante seguito d'un doloroso episodio della immigrazione di elementi della Bes-sarabia avvenuta nei primi mesi dell'anno in corso.

« Da due mesi non si trovano più, nell'isola dei Porci, immi-
 « granti della Bessarabia, di quelli che furono colà inviati per il
 « loro graduale collocamento nelle *fazende*. Di circa 2000 restano
 « appena 30, tra bambini, invalidi e donne con figli minorenni
 « ammalati.

« Come è noto, un gran numero di questi immigranti, per effetto
 « di false promesse fatte loro dagli arruolatori, si rifiutarono di
 « accettare collocamento nelle fazende, e si dispersero, istigati
 « da cattivi elementi che tra essi si trovavano. Oggi tutti sono col-
 « locati e non pochi, che disponevano di un piccolo capitale, sono
 « già proprietari.

« Complessivamente entrarono, in un anno, circa 25.000 per-
 « sone, oggi di nazionalità rumena, appartenenti alle razze: bulgara,
 « russa, tedesca, turca e altre, che costituiscono la eterogenea
 « popolazione della Bessarabia. Il criterio adottato per il colloca-
 « mento di questi lavoratori fu pratico e umanitario.

« Una delle cause degli incidenti provocati dall'agglomera-
 « mento dei nuovi arrivati (che in un certo momento minac-
 « ciarono la tranquillità pubblica) è che non esiste nell'*attuale*
 « *Regolamento del servizio immigratorio* nessun articolo che regola
 « l'arrivo delle « leve » di immigranti in stagioni appropriate, avendo
 « gli introduttori il diritto di far giungere in una sola volta, in
 « massa, il numero di individui per il quale ebbero autorizzazione
 « di entrata.

« Fra questi immigranti, in maggioranza buoni lavoratori
 « agricoli (come ora dimostrano di essere), esistevano individui di
 « tutte le professioni, che vennero come agricoltori, e che si sta-
 « bilirono nelle città. Fin qui, tanto gli agricoltori quanto gli arti-
 « giani, di questa provenienza [Bessarabia], hanno dimostrato di
 « avere un carattere pacifico e di essere laboriosi, avendo in gene-
 « rale, e specie i bambini, una grande facilità di imparare la lingua
 « del paese. L'immigrazione da questa provincia, oggi rumena, non
 « deve essere trascurata, purchè il reclutamento sia scrupolosa-
 « mente *fiscalizzato* e gli introduttori corrano il rischio di dovere
 « rimpatriare a proprie spese quelli che non fossero qui trovati
 « rispondenti ai requisiti voluti, che devono essere richiesti con
 « ogni scrupolo e rigore.

« Gli abitanti della Bessarabia, in maggioranza affittuari di
 « terreni demaniali, per effetto delle nuove leggi agrarie, sono di-
 « sposti ad emigrare in gran numero per paesi nei quali non esistano
 « questioni di razza.

« Sappiamo che alcuni dei malcontenti di ieri già scrissero a
 « parenti prevenendoli contro gli inganni degli arruolatori e indi-
 « cando loro come devono procedere dal momento della partenza
 « dal comune fino al porto di imbarco.

« *Attualmente è sospesa l'immigrazione dalla Bessarabia, e*

« sarebbe bene prima della sua ripresa, far distribuire colà dei
 « prospetti informativi delle condizioni fatte agli immigranti nelle
 « varie lingue parlate da questa gente, esigendo che ogni capo
 « famiglia, al momento dell'imbarco, presenti uno di questi pro-
 « spetti dal quale consti il nome dell'arruolatore e quello della
 « persona per conto della quale lavora. È una gente di mentalità
 « ristretta, ma di facile adattamento ai nostri costumi. Gran numero
 « di adulti e di bambini sa già leggere e scrivere e conosce più di
 « una lingua. *Non è una corrente emigratoria da disprezzarsi* ».

L'immigrazione nello Stato di San Paolo. — Dalle statistiche mensili sull'immigrazione e sull'emigrazione, divise per paesi di provenienza, appare come sia ormai ridotta a poca cosa l'immigrazione italiana già superata dagli arrivi dal Giappone, i quali costituiscono per intero arrivi definitivi, mentre lo scarso contributo dato dai nostri all'entrata è quasi annullato da una uscita corrispondente. Ciò dipende dal fatto che, nelle condizioni attuali, ed esclusa la possibilità di una emigrazione per la *fazenda*, l'individuo o la famiglia colonica, isolati, non hanno la possibilità di un conveniente collocamento.

I giapponesi hanno organizzato il servizio del collocamento in *fazenda* e nei lotti (in qualità di piccoli proprietari) degli emigranti che arrivano al Brasile dopo essere stati scelti, selezionati e sussidiati dal Governo Nipponico.

Che l'emigrazione per le *fazende* sia ancora, da un lato, il motivo principale dell'intervento dello Stato Paulista nel movimento immigratorio, e, dall'altro (per il modo come l'immigrazione viene fatta e per le infelici condizioni complessive del lavoro salariato in *fazenda*) della diffidenza verso il Brasile come paese di immigrazione, è provato dagli inconvenienti che seguirono l'affrettato ingresso di circa 30.000 persone dalla Bessarabia, tutte destinate alle *fazende* di caffè, e che si rifiutarono, in un primo tempo di accettare il contratto colonico dell'« Hospedaria ».

Sono noti i particolari relativi a questa immigrazione i cui componenti, in una certa parte, dovettero essere relegati nella colonia disciplinare dell'Isola dei Porci (situata tra Santos e Rio de Janeiro), dalla quale, poco a poco, vennero convinti ad uscire con destinazione principalmente nelle *fazende* ma anche nei centri urbani dello Stato.

Ora che l'emigrazione dalla Bessarabia è stata sistemata (però in regime di sospensione di nuovi arrivi e di isolamento per i malcontenti), si dice che verrà ripresa con nuovi metodi di reclutamento dopo riformate le vigenti disposizioni statali in materia di immigrazione sussidiata, specie nella parte riguardante l'opera degli incettatori privati di persone e il controllo governativo sugli stessi e sul loro operato.

Si è fatta assai numerosa anche l'immigrazione di elementi tedeschi, i quali si sistemano principalmente nei centri urbani, specie a San Paolo, dove ha raggiunto una notevole diffusione la *Deutsche Zeitung*, ormai offerta ed acquistata in tutte le edicole e le strade. Molte aziende tedesche si sono aperte in città e parecchie hanno insegnate tedesche, mentre perfino (in certi quartieri) l'appigionasi è scritto in tedesco.

Elementi di questa nazionalità avevano fondato una colonia che doveva essere più di tipo industriale che agricolo, presso Xiririca, nella regione della Ribeira di Iguape, ma i componenti della stessa si sono già tutti trasferiti a San Paolo, località più adatta per loro.

Anche gli austriaci lavorano in Brasile per accrescere la loro corrente di emigrazione. È stata fondata una colonia agricola nei pressi di Cananea, in una località che non sembra tuttavia la più adatta. Poiché il Ministro austriaco a Rio si è recato più di una volta a Curitiba, non è improbabile che abbia trattato per la inclusione dell'elemento austriaco nel nuovo nucleo federale in corso di fondazione nello Stato del Paraná, propriamente tra Curitiba e San Paolo, nucleo federale che potrebbe essere utilmente collegato con Cananea, ossia col mare.

L'immigrazione polacca. — Trovasi attualmente in Brasile una missione polacca composta dei signori: dr. Ladislao Kuciarski, ex-ministro dell'Industria, del Commercio e della Finanza in Polonia; rev.mo Padre Alessandro Ribike; dr. Taddeo Tabacinski, deputati al Parlamento polacco.

Lo scopo di detta missione è di studiare le possibilità offerte dal Brasile all'immigrazione polacca.

GIAPPONE

Emigrazione al Brasile. — La corrente emigratoria nipponica verso il Brasile ha raggiunto la quota di 5300 persone nell'anno fiscale 1925-26, esclusivamente agricoltori. Questi sono andati a stabilirsi nel distretto di San Paolo, il più ricco di popolazione giapponese.

Per il corrente anno si progetta di inviare in quella Repubblica sud-americana una quota maggiore, di almeno seimila individui, compresi i ragazzi; e per il venturo anno 1927-28 la quota dovrebbe raggiungere e superare gli ottomila. Per affrontare le maggiori spese per sussidi alle persone degli emigranti, il fondo speciale per l'incoraggiamento dell'emigrazione fu aumentato da 600 mila *yen* nell'anno 1925-26 ad 800 mila per l'anno 1926-27, e viene annunziato che sarà portato ad un milione di *yen* nel bilancio del

1927-28, per ottenere il suddetto aumento della quota di emigranti.

Dal 1918 la quota degli emigranti giapponesi al Brasile non aveva mai raggiunto i 5000, mantenendosi a poche centinaia di individui per anno, passando rapidamente da 891 nel 1923, anno precedente al terremoto, a 3705 nel 1924 e 5300 nel 1925; questo sbalzo, pur sempre notevole date le proporzioni della intera emigrazione giapponese fuori i confini dell'Impero e Colonie ed il « leased territory » della Manciuria, fu dovuto alla concessione di un notevole e fisso sussidio da parte del Governo. Questi fu obbligato ad adottare tale politica di incoraggiamento dell'emigrazione per lenire la disoccupazione seguita alla catastrofe del 1923. Tuttavia i risultati ottenuti, come mostrano le cifre innanzi citate, furono ben scarsi, ove si confrontino con l'annuo aumento della popolazione calcolato sulle 700 mila anime.

Infatti si incomincia a dichiarare, da parte di studiosi e di funzionari, il fallimento della politica emigratoria adottata nel 1924 quale ricerca di un abbondante sbocco per la super-popolazione dell'Impero, e pur non abbandonandola, si cercano nuove soluzioni per tale imbarazzante problema, oppure si torna a riprendere in esame piani già studiati ed in corso di esecuzione, quale quello del popolamento dell'isola settentrionale dell'Hokkaido, dove la popolazione è appena del 25 circa per Km.

È noto come il reclutamento degli emigranti viene fatto a mezzo della *Kaigai Kogyo Kaisha* — o « Compagnia per lo sviluppo Industriale d'Oltremare » — la quale ne è incaricata dal Governo di Tokio, ed è sorretta da molti dei più grandi industriali giapponesi e dalle compagnie di navigazione interessate aventi linee per il Sud-America. Nel porto di imbarco, a Kobe, gli emigranti vengono raggruppati in gruppi da 200 a 400 ed ivi per alcune settimane precedenti all'imbarco viene ad essi impartita un insieme di nozioni di cultura e lingua portoghese molto rudimentale.

Recentemente l'Ambasciatore del Giappone al Brasile si è recato a visitare il bacino del Rio delle Amazzoni ricevuto nella città di Parà con molti onori; egli era accompagnato anche da un esperto agricolo. Inoltre la notizia che il signor Bernardes, Presidente del Brasile, avrebbe autorizzata la dichiarazione che il Brasile intende servirsi di lavoratori giapponesi ed indiani, non ha mancato di sollevare molto interesse nella stampa giapponese, e qualche giornale è giunto a prevedere che la valle del Rio delle Amazzoni è destinata a non essere abitata dai bianchi.

Il Governo brasiliano non ama che gli emigranti giapponesi si abbiano a concentrare nello Stato di San Paolo, ed è perciò che il governatore di Parà invitò l'ambasciatore del Giappone a visitare una regione, dove l'emigrazione giapponese sarebbe gradita perchè gli europei non resistono a quel clima. Il sussidio che il

Governo giapponese ha accordato ai suoi emigranti è stato di 250 *yens* per capo, e cioè il prezzo del viaggio dal Giappone al Brasile.

È però dubbio se il Governo brasiliano manterrà la politica della « porta aperta » qualora avessero ad aumentare considerevolmente le correnti emigratorie dal Giappone verso il Brasile. Invero già nel Parlamento Brasiliano si sono fatte proposte intese a limitare l'emigrazione giapponese.

La legislazione sociale. — Stimolato dalle decisioni della Conferenza internazionale del lavoro, il Giappone prosegue il suo sforzo legislativo in materia sociale.

Il primo luglio sono entrate in vigore la legge sull'età minima d'ammissione al lavoro industriale e la legge sul lavoro nelle fabbriche. Queste due misure legislative consacrano un progresso considerevole della legislazione sociale giapponese. Oggi, la legge sulle fabbriche regge 46.400 stabilimenti che impiegano circa 1.636.000 operai e 896.000 operaie. Essa riduce la durata del lavoro, s'occupa dell'interdizione del lavoro notturno delle donne e dei fanciulli, della gestazione e della maternità, ecc.... L'età minima d'ammissione al lavoro industriale è stabilita, in principio, a quattordici anziché a dodici anni.
